

(7/1

ELOGIO FUNEBRE

DEL CAVALIERE

D. BONAVENTURA BARONE

DA BELMONTE

RECITATO

DAL

P. GIUSEPPE DA FORIO

M. O.

NELLA R. ARCICONFRATERNITA DI S. MARIA DELLE GRAZIE

A TOLEDO

Il dì 11 Dicembre 1858



IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1859

L'apparire degli uomini su la terra e l'uscirne in breve ora è un fatto importante innanzi allo sguardo scrutatore del filosofo Cristiano, chè l'avvicinarsi delle generazioni richiama alla mente la caducità di quanto ne circonda, la perpetuità di ciò che l'anima spera nella contemplazione di un vago avvenire. La vicenda degli esseri sottoposti ad un perenne mutar di forma, il dissolvimento della materia che pur non regge all'onnipotente impero del tempo, il continuo crescere e mancare di organizzati corpi da forze distruggitrici travagliati risvegliano al pensiero la nullità de' nostri desideri, la incertezza del nostro viver quaggiù, l'istabilità della nostra esagerata grandezza. Se l'individuo è un composto di parti formanti un tutto completo e perfetto, quanto alla sua natura, in rapporto all'universo rappresenta un atomo appena nell'immensa sfera dell'esistente, a somiglianza di un impercettibile granello di arena, cui disperde il vento. Nel mondo ogni cosa è ad un'altra subordinata, e se l'una si distrugge, l'altra si genera, e se un oggetto si dissolve, un altro si compone, onde la individualità rimpetto alla sintesi del creato sparisce e si annulla.— Chi queste cose pensasse nell'animo suo e pensandole le venisse studiosamente contemplando, non si terrebbe in conto di cosa immortale quaggiù, e nel presente non riporrebbe ogni sua felicità, che l'uomo passa come il nugolo, il quale se talora regge al soffio dell'aquilone sul comignolo della montagna si discioglie in pioggia, simbolo delle lagrime abbondanti che ci cadon dagli occhi nell'ora del disinganno. Oh! la vanità delle umane cose! Oh! la superbia di questo verme, che nato a formare l'angelica farfalla

si appella uomo. Innanzi a lui ogni cosa è nulla, ma Egli non contempla sè stesso, che popola la terra delle sue ossa e si risolve negli elementi primi per formare de' suoi componenti medesimi nuove creature, che alla lor volta cedono il luogo alle altre.—Vanità di vanità, superbia ed afflizione di spirito! Le vesti di broccato che adornano la nostra persona saranno cangiate tra poco nel lenzuolo che avvolge il cadavere! Le danze che allietano la nostra vita termineranno in pianto ed in stridore di denti. — Tutto è vanità e superbia ed afflizione di spirito! Un'altra vittima delle mille immolate di presente su l'altare della Eternità, fu colta dal ferro della morte! I canti funerei risuonano per le volte di questo tempio, come il lamento della natura, quando i venti della sera fischiano tra gli alberi della foresta. I lugubri ceri che ardono di una luce opaca rappresentano la brevità della vita, che come una fiamma splende un istante e poi si spegne, lasciando appena le tracce della momentanea sua esistenza. Ma questa fiamma sorvola le sfere, siccome l'anima uscita del corpo trapassa nella regione superna che Iddio abita.— Raccogliamo pertanto, o Signori, gli avvanzi di quella vita, che piegò a sera come il fiore del campo, ricostruiamo quell'edifizio che fu ridotto in frantumi, e noi troveremo fra tutte le distruttibili cose la virtù sola sopravvivere; chè la virtù raggio della mente eterna, luce infrà le basse tenebre, incentivo ad opere sante e cittadine non è distrutta da' contrari venti e dalla bufera che mugghia. **BONAVENTURA BARONE**, che riposa il sonno della morte, non è altro che un nome, ma la virtù di lui durerà quanto il mondo lontana; ed i tardi nepoti troveranno in quel nome di che apprendere e di che gloriarsi. La memoria di lui non perirà con un suono, perchè in **BONAVENTURA BARONE** la famiglia ha perduto un esempio di domestica virtù, il paese un benemerito e probò cittadino, la religione un cristiano operatore. Non tributo di lagrime vi esorto di rendere alla memoria dell'estinto,

ma di veneranza, onde dell'esempio di una virtù operosa ammaestrati sulle orme di tanto Uomo ne sia concesso di andare.

Parrebbe forse a taluno la vanità, non la carità per gli estinti spingere i parenti o gli amici alla celebrazione delle virtù de' trapassati, siccome incontra di vedere ne' monumenti innalzati fra viali seminati di fiori, dove i marmi e le iscrizioni perpetuano la fama di taluni che non fur mai vivi, perchè oscuri di nome e di fatti dal silenzio della vita passarono al silenzio della tomba. Ma ciò non è, nè può essere, quando di uomini a noi tocca di favellare, che fecero la loro persona segno a virtù, perocchè gli esempi, più che i precetti, si scolpiscono nelle menti, donde son trascinati i più pigri ed infingardi. Della qual cosa la nostra vanità patisce vergogna, chè in cosiffatti ci abbattiamo, innanzi ai quali la nostra virtù apparisce meschina e i nostri difetti mostruosi. Non a vanagloria, sì bene a ricordanza di fatti onorevoli vogliono essere sospesi nelle sale o nelle anticherie i ritratti degli antenati: e gli stemmi in che taluni ripongono ogni loro grandezza, poveri come sono di domestica e civile virtù, rammentano a quelli che gli redarono quanti travagli ebbero a durar coloro che per proprio valore li meritavano. Così gli elogi funerali, le sepolcrali epigrafi, le vite degli illustri ravvivano nella memoria del passato la virtù spenta o titubante, che il nostro secolo vigliacco e pauroso ha di grandi incitamenti bisogno e di luminosi esempi. Nè solo al viver civile è mestieri si ponga mente, perchè il viver civile sul domestico si modella, e la Società nella famiglia trova ogni elemento di sua esistenza, o triste o buono, o felice o malaugurato. Però grandissima lode è dovuta a quelli che legati in forte nodo all' illustre estinto **BONAVENTURA BARONE**, facendone celebrare l'esequie, han voluto che la vita di lui venissi narrando, perocchè dove la virtù si trova, quivi è mestiere si lodi a conforto de' pessimisti, a vergogna ed a sprone de'

rei. Nè io d'altronde saprei incominciare la mia narrazione, se non mi facessi innanzi tutto a considerare **BONAVENTURA BARONE** tra le domestiche pareti, dove tanta virtù è necessaria e tanta esemplarità di vita.

In Belmonte di Calabria l'anno 1786 il dì 6 febbrajo da' congiugi Francesco e Michelina Rizzi nasceva **BONAVENTURA BARONE**. Da quanta gioja fossero compresi i genitori al nascer di lui non si può dire a parola, perchè la procreazione della prole è tra i congiugi un legame più forte, che non è il matrimonio istesso, tra perchè gli uomini sono dall'istinto menati a perpetuarsi, e perchè il reciproco amore degli sposi ne' figli converge come due linee si congiungono in un punto a formare un angolo solo. I figliuoli ricolmano quel vuoto del cuore che non si può in altra maniera riempire; e le madri soprattutto trovano in quelli il compenso agli stenti ed ai travagli durati. Laonde le sterili, per questa e per altre ragioni che qui non giova ricordare, eran tenute nella legge Mosaica come segno di maledizione, e se alcuna già innanzi negli anni era donata di prole, esultava come di un beneficio straordinario, per la ottenuta fecondità. L'amore che si potrebbe dire un'elettrica corrente nella prole si arresta, e nessuna cosa può fare che nei genitori venga meno quell' indefinito senso di affetto, che da natura è in loro svegliato.

La madre di **BONAVENTURA** per nome Michelina Rizzi, nasceva da nobile famiglia ed antica, e sebbene assai difficilmente discende per i rami l'umana probità, e i figli de' forti addiventano spesso avventati, a detta di Tacito, pur tuttavia perchè Ella, come rare volte si mostra nelle agiate persone, era delle più rare virtù adornata e di ogni gentilezza ed urbanità di costumi, quali a gentil donna si addicono, diè principio da sè medesima alla educazione del figliuolo, e innanzi agli occhi materni il volle veder crescere a lui volgendo quella tenerezza di affetto che l'agricoltore pone intorno all'albero di un suo campo. Perchè il veniva negli anni più tene-

ri confortando ai buoni studi, purificandone il cuore con quelle parole che sulle labbra materne suonano sì dolci e nella mente de' fanciulli s'imprimono fortemente. Ai nostri tempi la educazione della donna è ben altrimenti curata che non ne' tempi trascorsi, quando il sesso gentile era al fuso ed alla spola, nonchè agli uffizi più bassi e vili rivolta, quasichè la donna fosse un essere degradato, fatta solo alla schiavitù familiare ed all'alleviamento della material vita di tirannico consorte. La donna mercè lo incivilimento portato da G. C. è uscita del suo servaggio e locata quivi, dove la famiglia e la società richiedevano. Nè per altra più soda ragione vuolsi toglier cura della educazione della donna, se non perchè possano i figliuoli da lei apprendere le massime prime e con il latte succhiare quella gentilezza ed onestà di costumi che ad uomini civili consente. Però non debbono alcuna lode quelle madri meritare, che i lor figliuoli nell'età più fresca a gente mercenaria confidano: e perchè loro fosse dato comodo di essere ai ritrovi, agli spettacoli e su per le piazze, li abbandonano in mano di balie che di pregiudizi, e di bassi concetti e di modi plebei addiventano maestre a coloro che nella stagione primaticcia ricevono le idee e le ritengono.

La Madre Michelina non volle affidata a nessuno la educazione del figliuolo; ella medesima lo allevò, del suo latte lo nutrì amorosamente e ne' principi di una morale santa lo educò con quella sofferente pazienza che nelle buone madri prende luogo talora di una istruzione più profonda. Invece di perdere il suo tempo ai trattenimenti, alle passeggiate e di rimanersi nel muliebree gabinetto sciorinando libri o corrompitori, o galanti, o almanco leggieri, come fanno la più parte di quelle che si arrogano il nome di filosofanti, presso al figliuolo vegliando verso di quella meta il faceva muovere a poco a poco, che Egli raggiunse dipoi alacramente.

Da questi insegnamenti ammaestrato e da questo e-

sempio vivo **BONAVENTURA** addivenne un modello di domestica virtù, perchè Egli fu tenerissimo figliuolo, marito affettuoso e padre amorevole. Alla madre che gli pose su tanto amore, in lui scorgendo indole pacata, ingegno precoce e volontà ferma, come di calabra gente è costume, rispose con altrettanto affetto e forza maggiore; non imprendendo nessuna bisogna senza prenderne avviso, avendola del continuo in luogo di consigliera e di maestra. Fu per questo forse che Iddio concedesse a **BONAVENTURA** tanta ricchezza e gl'infiorò la vita di quella felicità che ad uomo è dato sperare su la terra, essendo scritto, se tu vuoi vivere lunghi anni e lieti, onora il tuo padre e la tua madre; e chi spregia i suoi genitori o li maledica è meritevole del gastigo più severo. La moglie sua Vincenza Ricciuti di chiara stirpe Cosentina amò con indicibile affetto, e da lei fu di pari amore riamato. Nè guerre familiari, nè odi lunghi, nè sconvenevoli amorazzi, che non pure nelle famiglie popolane, ma nelle più cospicue danno luogo sovente a scandali e rumori e separazioni, non gli turbarono la domestica felicità, e per infuriar di tempesta mai non perdette la pace della coscienza, che da rimorsi non era travagliata. Avreste veduto cotesti conjugi darsi l'un l'altro la mano ne' difficili casi pur troppo frequenti nel cammino della vita, e presso al domestico focolare trascorrere i giorni tranquillamente, rinnovellando quegli antichi tempi dolcissimi, quando ogni bene sotto il proprio tetto presso al consorte ed a' figliuoli si cercava, non come oggi, tra gli spettacoli, le danze, i legami inverecondi, ed i giuochi rovinosi.

Da Vincenza si ebbe parecchi figliuoli, ed una fanciulla gli sopravvisse soltanto addimandata Michelina Amalia che ricordavagli nel nome e nelle fattezze la dolcissima madre, memoria fedele di tutta sua vita. O tu che gentile di aspetto e di modi cortese ti vedesti rapire dalla falce di morte l'amato genitore, ed ora in questo tempio augusto ne circondi il feretro di nera coltre,

di ardenti doppiieri e di funebri canti , prendi tu stessa il mio luogo e parla in mia vece, poichè tu che ben rammenti ogni suo detto ed ogni suo fatto , potresti meglio che a me non riesce, narrare di quanto amore egli circondò la tua fanciullezza , di quante cure la tua adolescenza, di quanta tenerezza la tua vita intera. Con maggior verità e con interesse più vivo potresti ridire quei teneri baci, quelle dolci parole, quegli amplessi sentiti, che fanciulla ti faceva paga, e giovanetta ti rallegravano i dolori e le angosce di un cuore ch'è a nuove sensazioni si apriva. Tu sola potresti dipingere quella gioja che gli traspariva per gli occhi e per il volto, quando, varcato appena il terzo lustro, eri congiunta ad Eugenio del Giudice, tuo sposo diletto, ed entrambi accoglieva nella casa paterna, non patendogli il cuore di tener lontana colei che di tanto affetto Egli amava. Tu piangi in quest' ora lugubre e solenne ! tu piangi , e n' hai ben onde, ch'è da un padre sì tenero sei separata irreparabilmente, e riandando il passato sì lieto ed avventuroso, ti attristi, perocchè non v' ha maggior dolore al mondo e più pungente che ricordarsi del tempo felice nella miseria ! Ti sciogli in lagrime, o affettuosa figliuola, perchè le lagrime alleggiano il peso del dolore.

La patria carità è divenuta ormai un vago nome : e quelli che più alla terra natale si mostrano devoti , sono spessissime volte i suoi nemici più crudeli , poichè non le parole altisonanti, nè le immaginarie imprese, nè i progetti di efimero valore le rendono quella gloria che da' veri figliuoli si spera con le opere d'ingegno o di mano. L'amore della terra natale di stenti si nutre, e di privazioni, e di studi, e di imprese : e quei che assiso mollemente, circondato di adulatori e di faccendieri, di patria carità mostra avvampare, ed agli altrui bisogni non soccorre, le piaghe sociali non asperge di balsamo, o non cerca guarire, è un essere spregevole, come quegli umanitari da trivio , alle cui sentenze non risponde il fatto. Chi ama la sua patria e vuol porla in fiore non

pigro , nè spensierato , nè brontolone , nè arrischiato , nè prodigo , nè ingrato , nè ipocrita , nè cupo , nè egoista dev'essere, sibbene presto, calcolatore, lodatore de' buoni, ne' perigli audace, ma previdente, delle ricchezze provvido amministratore, ai benefizi grato, alla religione senza ostentazione devoto, franco e leale, benefico e soccorritore ne' bisogni. Questa è l'immagine del benemerito cittadino : e **BONAVENTURA BARONE**, delle anzidette doti adorno, non dalla famiglia sola è compianto, di cui è stato il modello ed il sostegno, ma sì ancora del paese che ha in lui perduto un probo concittadino e di ogni lode meritevole.

Cresciuto negli anni **BONAVENTURA** veniva menato in questa capitale, dove da' primari professori, di che non era penuria a que' giorni , era educato a forti studi ; e toccato il diciannovesimo anno , quando molti giovani escono appena di grammatica, era nell'uno e nell' altro Diritto laureato. Non permettendogli i tempi, che allora correivano tempestosi , di rimanersi più a lungo nella capitale, dove molte vie gli si aprivano a poter salire in fama di valoroso nel foro Napoletano, che ebbe in ogni epoca i suoi grandi , nella diletta Belmonte si ritrasse, cercando asilo e rifugio dalle politiche tempeste ne' patri lari. Ma colà non gli fu dato trovar quella pace che Egli sperava.

Le Calabrie in quell'anno 1806 erano in preda di facinorosi, i quali le città e le case ponendo a fuoco ed a sacco, nè sesso risparmiando, nè età, dove non potevano con la rapina e con le arme , con le insidie e con i tradimenti giungevano. Si comandava allora dal sopravvenuto dominatore che le Calabrie s'intendessero in istato di assedio ; commessioni militari si creavano per i giudizi, i giudizi nello spazio di un giorno si eseguivano senza appello, i soldati abbandonati all'impeto dei desideri senza modo, a carico de' sollevati paesi viveano, i beni de' ribelli si ponevano al fisco ; un terribile comandante si mandava ; seguivano crudeltà inaudite,

i paesi di Lauria, di Sicignano, di Abetina, di Strongoli erano dati in balia delle fiamme; i fanciulli malfermi della persona poppanti al petto delle madri erano prima affogati dal fumo che bruciati dal fuoco, e le genitrici addolorate non potendo i figliuoli campare dall'elemento divoratore, stracciandosi le vesti ed i capelli fuggivano. I Calabri erano uccisi da' Napoleoniani nelle imboscate, ne' giudizi, nelle battaglie, i Napoleoniani dai Calabri nelle case, per le vie, negli agguati, ne' templi istessi. Il furore veniva crescendo, siccome le morti crescevano, ed al cresciuto furore nuove morti tenevan dietro e più crudeli. Il fiume Crati, in cui furono immersi mucchi di cadaveri, tra quali non pochi ancora palpitanti di vita con le mani cercavano di torsi di dosso il terribil pondo e dentro alle acque si agitavano, portò insino al mare le sue onde macchiate di sangue, segno invendicato della brutalità feroce della razza civile degli uomini. Non cessavano le guerre incomposte, gli odi privati, le vendette e le gelosie di parte. Gli onesti nelle case raccolti presi di mira eran messi all'aperto, e quando l'uno o l'altro partito vinceva, i contrari all'uno od all'altro si designavano. I più impronti ed audaci si cacciavano in mezzo disperatamente, e porgendosi loro il destro di nuocere, non trasandavano securi di averne il guiderdone da una bordaglia plaudente e di novità desiderosa. Da tanta tempesta fu travolto **BONAVENTURA BARONE**; e poichè a que' tempi tristissimi tornava difficile cosa sapere, quali i buoni e quali fossero i tristi, per mano degli Inglesi, con il vecchio padre e con il fratello, veniva menato in Sicilia. Cacciato in prigione mostrò fermezza e coraggio tali da disgradarne i più forti e gagliardi. Perocchè chiuso nell'animo ogni rancore, il padre ed il fratello si diè a sollevare, onde a quelli non paresse sì terribile l'esilio, e la carcere sì dura. Nè per poco tempo dovè egli tanto supplizio sostenere; che il turbine della rivolta era ancor vivo, nell'isola si combatteva tra due nazioni emule di arte e

di potenza, ed i nemici nati da invidia, o da animo avaro, più desiosi delle sue ricchezze che di nuocergli per voluttà di far male, non si rimanevano dal suscitargli contro l'odio de' reggitori. Ma l'innocenza dovea trionfare finalmente, e nella patria diletta gli vien concesso di ritornare

E qui, dove mi pareva di prender lena, si fa più lugubre la mia narrazione, chè nuovi e più tristi casi mi conviene toccare. Ritornato che fu in Belmonte oh vista orribile! trovò guasti i poderi, la casa incendiata, ogni masserizia distrutta. Come Geremia sopra i ruderi di Gerosolima, su quelli di sua casa egli pianse, guardò quelle rovine, il mento poggiato alla mano, stette lungo tempo sopra di sè, e rifrenando la collera ardente, il genitore confortava che affranto ed abbattuto era per morirne. Fu allora che la maggior forza di animo in lui si appalesò, come il genio si mostra talora nella più lieve ed impreveduta circostanza, e disse fra sè medesimo, l'onda del fiume che corre verso la sua chина non può tornare indietro, il passato non è nelle mani dell'uomo e non si può rifare, il solo presente è in dominio di lui, al presente fa d'uopo appigliarsi. E questo coraggio gli valse gran fatto, poichè passata la tempesta con i suoi rientrò nel dominio delle terre, restituita la pace familiare a gente sì onesta e tranquilla.

BONAVENTURA dimesso il pensiero del Foro si volse alle armi, entrò volontario ne' Veliti, diè chiarissime pruove di valor militare, dalla Sovrana munificenza non che il grado di Ufficiale, ottenne la Croce di Cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie, che gli fu poi mutata dal magnanimo Re Ferdinando I. di felice ricordanza in quella di San Giorgio della Riunione. Nobile distintivo, quando per valore o per ingegno vien meritato, disdoro e vergogna, quando per male arti o per oro è compro.

La vendetta, dicono i superbi e gli ambiziosi, è zoppa di un piede, ma giunge; la vendetta, essi ripetono, è il

piacere degli Dei. La vendetta è de' vili, rispondo, perchè il perdono delle ingiurie contraddistingue i forti. Benchè a BONAVENTURA fosse venuto il destro di pigliar vendetta de' suoi nemici, salito in molta grazia de' Superiori, non volle si arrecasse alcuna pena a quelli che lo avean fatto menare in esilio, arsogli la casa, e guasto le terre. Il buon cittadino è generoso: egli perdona a' tristi che nel rimorso della coscienza il maggior gastigo ritrovano di loro malvagità. Due mezzi han concesso i cieli, onde il delitto sia punito quaggiù, la coscienza e la storia. Quella punisce rodendo, questa punisce parlando: il resto a Dio; gli uomini non han diritto a vendicarsi altrimenti.

Venutagli in uggia la vita di soldato, trasse di nuovo al patrio tetto, e volle ed ottenne esistenza pacata, lungi da' rumori e dalle turbolenze della città; con la moglie e con la lieta famigliuola menò giorni contenti, ma non dimenticò che cittadino doveva alla patria ogni suo amore ed ogni cura. Qualunque il richiedesse di consiglio era accolto, chiunque avesse di alcuna cosa bisogno veniva soccorso, delle liti e delle questioni era arbitro e giudice, delle vedove e de' pupilli conforto, degl' infelici puntello.

Il nome di lui era portato di bocca in bocca e benedetto da mille voci. Unica ricompensa della virtù sulla terra la benedizione del popolo! Per volger di molti anni posto al reggimento del Municipio con giustizia amministrò, ma non ferocemente; chè la giustizia non si vuole abbigliare alla foggia di un carnefice o di uno scherano; ella ha lo sguardo severo, ma non è sitibonda di sangue, ha nelle mani la bilancia e la spada a tutela non a vendetta. Ed appresso a lei è collocata la Clemenza, perchè la severità dalla dolcezza temperata grandi vantaggi produca e subiti avanzamenti. Le pubbliche piazze adornò con solerzia impareggiabile, le vie rese praticabili e commode; e dove l'erario non era a ciò bastevole, con il proprio danaro suppliva, come quegli

che molte ricchezze aveva accumulato, e non gli restava che una figliuola, già ben locata in matrimonio e de' beni della fortuna non bisognosa.

Nè solo ebbe fama **BONAVENTURA** di probo e di benemerito cittadino, ma di morigerato uomo e cristiano. De' simili fu amico, verso gl' inferiori benevolo, verso i maggiori rispettoso. Il nudo vesti affettuosamente, la vedova protesse, il pupillo difese ed accolse. Il tempio Santo di Dio adornò a sue spese, per il culto de' Santi si adoperò gagliardamente. Monumento della pietà di Lui è la principal Chiesa di Belmonte, che di lucenti marmi arricchì e di preziosi arredi. La Religione di Lui attestano quelle mura che abbandonate e cadenti erano albergo di gufi e nido di serpenti, ed ora, oh varietà delle cose umane! sostengono le volte, sotto le quali i padri Cappuccini hanno stanza e dimora. Dimostrano la Religione di **BONAVENTURA** l'amore che egli portò agli stessi nemici, la cura che Egli tolse de' poveri, la serenità del viso in grave infermità, che per tre anni continui lo venne tormentando. Non un lamento, nè una parola di sdegno gli uscì dalle labbra in tutto il corso delle sue sofferenze; e vinto, ma non istancato dal morbo l'estremo fato subiva. Attestano la Religione di Lui quelle ore supreme, in che tutta la vita di un uomo si compendia. Volto lo sguardo alla Croce, pareva che quivi intendesse per trovare un conforto ai dolori, ponendoli a confronto con i maggiori da Gesù Cristo sostenuti. Munito de' Santi Sacramenti si raccolse un istante; disse alla moglie addio, alla figliuola benedisse, guardò gli amici in volto e piegato il capo su l'origliere il dì 26 novembre dello scorso mese spirò. Settantadue anni Egli visse. Settantadue anni sono un istante rimpetto all' eternità. Egli vivrà lunghissima vita nella memoria de' nepoti, nell'amore de' suoi concittadini, nella stima de' buoni.—Egli vivrà perpetuamente in quella regione che non ha confine.

ISCRIZIONI.

Fuori la porta

BUONI CITTADINI
SE LA COMUNE SORTE VI STRINGE
PREGATE REQUIE
PASSANDO
ALLA PIA ANIMA
DI
BONAVENTURA BARONE
CAVALIERE.

Rimpetto alla porta.

VISSE RIVERITO ED AMATO A. LXXII.
PRODE MILITARE MAGISTRATO
UTILE AL COMUNE
CHE PER NOVE ANNI RESSE
LODATAMENTE.

Rimpetto all'altare.

O DIO PIETOSO
RICEVETE NELLA VOSTRA PACE
QUELL' ANIMA BENEDETTA
E SOSTENETE NELL'AFFANNO
GLI SCONSOLATI CONGIUNTI.

Dal lato destro.

**GRANDE ESEMPIO DI FORTUNA
L'ANIMO SERBO' SEMPRE UGUALE ED INVITTO
BENIGNO AI POVERI SINCERO AGLI AMICI
PROVVIDO ALLA CASA
ALLA QUALE
OPEROLO ED INDUSTRE
FECE IL PATRIMONIO
PIU' SFOLGORATO.**

Dal lato sinistro.

**LA VEDOVELLA VINCENZA
INVIDIA ALLE LAGRIME
DELLA MICHELINA FIGLIA
E DEI NIPOTI
BONAVENTURA GIACOMO SETTIMIO VINCENZA
E DEL SUO GENERO E COME FIGLIO
EUGENIO DEL GIUDICE
ED IN TANTO DOLORE
TROVA SOLO CONFORTO
NELLA CARA MEMORIA
D'UN MATRIMONIO QUARANTENNE.**

VA1
1516025